

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Rubens, *Santa Teresa d'Avila*, 1615, Vienna, Kunsthistorisches Museum

Pene d'amor **TRADITO**

Il disappunto delle mistiche per le promesse del Signore non mantenute

di Massimo Vedova

docente di spiritualità francescana all'Istituto Francescano di Assisi

Begli amici

È possibile mandare “a quel paese” Dio dall’altezza spirituale delle mistiche tardo medievali? È possibile per esempio che Angela da Foligno (1248-1309), Matilde di Magdeburgo (1208-1283) o Hadewijch di Anversa (1220?-1260?) si possano rivolgere a Dio con frasi del genere o con atteggiamenti equivalenti? Eppure ne hanno passate di tutti i colori nella loro vita e quindi ci potrebbe sembrare ovvio che abbiano vissuto momenti di scoramento e di ribellione di fronte al Signore. D’altro canto potrebbe sembrare che in questi casi la levatura d’amore sia così alta che la loro fiducia non debba presentare ombre. Ma è bene ricordare che anche

Giobbe sulle prime ha accettato ogni evento doloroso con pazienza e poi... e poi la relazione si è approfondita sempre più con lamenti e affanni e bestemmie.

Queste donne però sono molto discrete ed è difficile coglierle in “fallo” attraverso i loro scritti: esse trasmettono il meglio del meglio e si lasciano ferire in ogni modo dal loro Signore. In altre parole sono rassegnate a tutto, vivono con amore anche i tormenti più indicibili. O no?

A tale scopo basta narrare la gustosa vicenda di Teresa d'Avila dottore della chiesa e grandissima mistica del '500: *“Teresa d'Avila si recava un giorno in una città della Spagna per una fondazione. Il tempo era avverso. Una bufera di vento e di pioggia flagellava la povera carrozza sulla quale la santa viaggiava. Ad un tratto i cavalli sbandarono e rovesciarono i viaggiatori nell'acqua gelida del fossato, che correva lungo la strada. Quando santa Teresa riuscì ad uscire dall'acqua, si sentì gelare dal freddo e mentre prendeva un po' di respiro, seduta su una pietra, non poté fare a meno di lamentarsi col Signore: 'Io mi sono consacrata completamente ai tuoi interessi e tu mi lasci soffrire così? Mi tratti così?' 'Teresa, le rispose Nostro Signore, così tratto i miei amici!' 'Ah, è per questo, soggiunse la santa, che ne hai così pochi!'”* (J. GICQUEL, *I fioretti di Teresa d'Avila*, Roma 2005, p. 142).

Momenti di scoraggiamento

L'ultima espressione è una costatazione rassegnata o una rabbia mal celata? Può sorgere il dubbio che siamo noi a volere scorgere in loro i nostri sentimenti infantili o immaturi. Non sempre è facile avvistare nel *Memoriale* di Angela da Foligno momenti di tale fatta. Eccovi un esempio clamoroso quando Dio le promette che sarebbe venuto un frate a confessarla in chiesa e non viene: *“La mattina seguente aspettai che quel frate venisse ad ascoltare la mia confessione, per potermi comunicare, come mi era stato detto nella rivelazione. Quando vidi che l'ora terza passava e il frate, che attendevo, non veniva, io e la mia compagna cominciammo ad affliggerci e lei iniziò a piangere. Allora, all'improvviso ci fu questa rivelazione: 'Non ti rattristare, perché questa e l'altra tribolazione sono il tuo bene e si verificano solo per il tuo bene. Tu non perderai la grazia che ti è stata promessa, e non ne avrai di meno, ma di più'”* (S. ANDREOLI, *Il libro della beata Angela da Foligno*, Milano 2004, p. 100).

La prima reazione è affliggersi mentre la sua compagna dà sfogo a tutta la sua tristezza e piange. Perché si affligge? Si affligge perché pensa di aver sbagliato nel comprendere la rivelazione divina e di essersi ingannata? È certo infatti che il timore di sbagliarsi è costante in tutta la sua esperienza. Eppure lei cercava ardentemente un confessore per ricevere la grazia dopo un duro momento di prova. Se è stato Dio a fare la promessa - come poi si comprende - perché Dio non mantiene la sua parola? L'afflizione potrebbe quindi rivolgersi verso Dio! Che strano Signore che promette e poi non mantiene...

Matilde, la grande Beghina del nord, autrice dello splendido libro *La Luce fluente della divinità*, morta anziana in un convento di monache cistercensi ad Helfta, è ancora più ermetica. Anche lei mostra un momento di scoramento e di difficile rapporto con Dio: *“Ero stata messa in guardia dallo (scrivere) questo libro e anche ammonita dalle persone: se non lo si fosse seppellito, allora sarebbe stato bruciato! Feci allora come già facevo da bambina, quand'ero triste, mi mettevo a pregare. Mi rivolsi allora al mio Amato e dissi: 'Orsù, Signore, son rattristata per causa del Tuo onore; devo rimanere sconsolata? Ché Tu mi hai indotta e mi ordinasti di scriverlo'”* (MATILDE DI MAGDEBURGO, *La luce fluente della Divinità*, a cura di Paola Schulze Belli, Firenze 1991, p. 95).

Appare evidente che il pianto di lamento, come fanno i bambini, cela una rabbia. Il libro che lei ha scritto è stato voluto da Lui eppure le procura tanti fastidi quasi da farle rischiare la denuncia al tribunale dell'inquisizione. La formulazione è del tutto ortodossa, cioè Matilde si

lamenta con Dio del suo dolore causato dagli uomini, ma la causa sottilmente adombrata è che Dio stesso le ha causato il suo dolore.

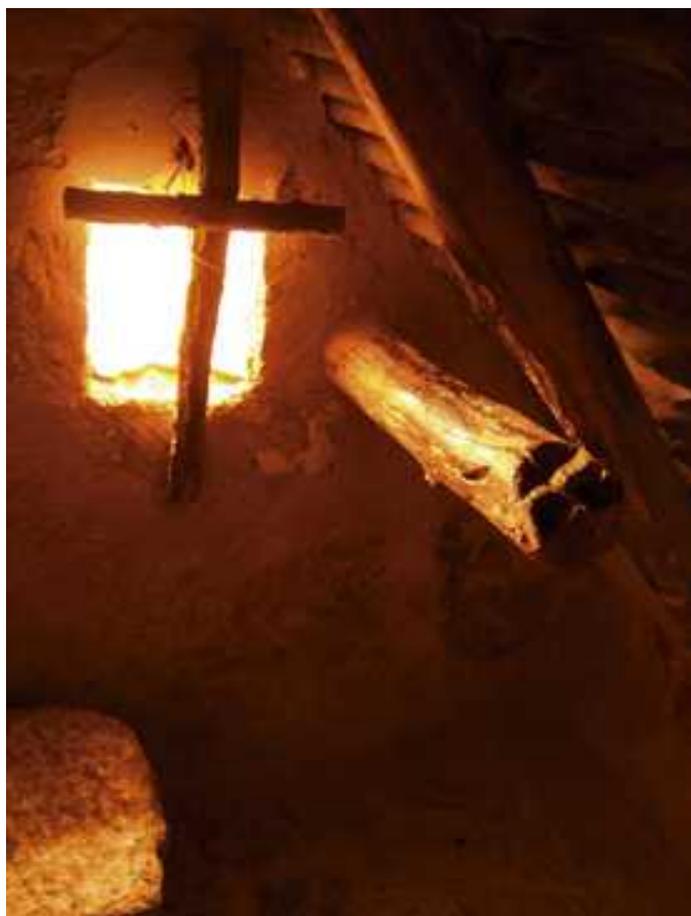


Foto da www.alcanterine.org
Cella di Santa Teresa d'Avila

Sull'esempio di Giobbe

Un'altra beghina, Hadewijch, nei suoi scritti mostra non pochi momenti in cui la sua relazione con Dio diventa veramente difficile, come testimonia una sua poesia:

*“Per quanto tristi siano la stagione e gli uccellini,
non può esserlo un cuore nobile.
Chi però vuol affrontare i travagli dell'Amore di Lui solo dovrà conoscere
dolcezza e crudeltà,
gioia e dolore,
ciò che si deve patire per amare.
Le anime fiere cresciute nella dilezione,
che sanno amare senza che nulla le acquieti
devono esser in ogni istante forti e audaci,
sempre pronte a ricevere consolazione o afflizione
come solo piace all'Amore.
Le vie dell'Amor son strane:*

*lo sa bene chi vuol seguirle:
sconvolge all'improvviso il cuore sicuro:
chi ama non può trovare conferme.*

*Colui che la Carità
tocca nel cuore dell'anima
conoscerà molte ore desolate. [...]*

*Ora leggero, ora grave,
oscuro adesso e chiaro presto,
nella dolce pace,
nella soffocante angoscia,
donando e ricevendo,
doppia vita,
si addice allo spirito
che si perde nell'amore.”*

(D. DIEUDONNÉ, *Donne moderne del Medioevo. Il movimento delle Beghine: Hadewijch di Anversa, Mectilde di Magdeburgo, Margherita Porete*, Milano 2009, pp. 94-95).

Particolare è il contegno, la nobiltà d'animo di questa grandissima mistica, ma è impossibile che non ci siano stati momenti di forte tensione visto il trattamento che Dio le riserva trattandola in maniera brutale, quasi malvagia. Infatti ella afferma in una sua lettera che Dio è stato con lei “*crudele più di quanto nessun diavolo sia stato mai crudele*” (HADEWIJCH,

Poesie visioni lettere, a cura di R. Guarnieri, Genova 2000, p. 109), e subito dopo afferma: “Ahi! sa Iddio, se io rispettava il suo diritto sovrano: esigevo da lui ben poco più di quanto lui stesso voleva; ma ciò ch’egli mi porgeva ben volentieri lo avrei preso e goduto, purché lui si fosse degnato di aiutarmi. Anzi, sulle prime, mi dispiaceva piuttosto, tanto che mi feci pregare a lungo prima di allungare la mano a prendere. Sennonché eccomi qua: sono come chi porgendogli qualcosa da giocare - stende dunque la mano, e gliela colpiscono e dicono: ‘Tu te lo credevi, eh?’ e sottraggono ciò che si porgeva” (ivi, pp. 109-110).

Quanto sono simili nello spirito questi lamenti con quelli di Giobbe? Carissimo Giobbe, chi di noi può dirsi immune dal seguirti!